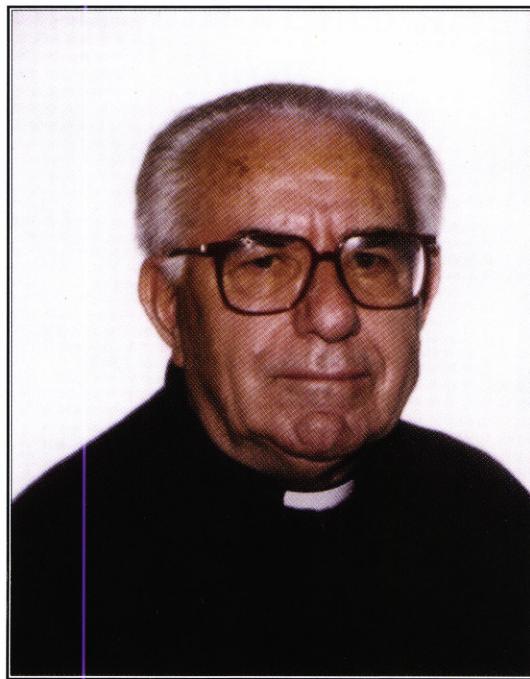


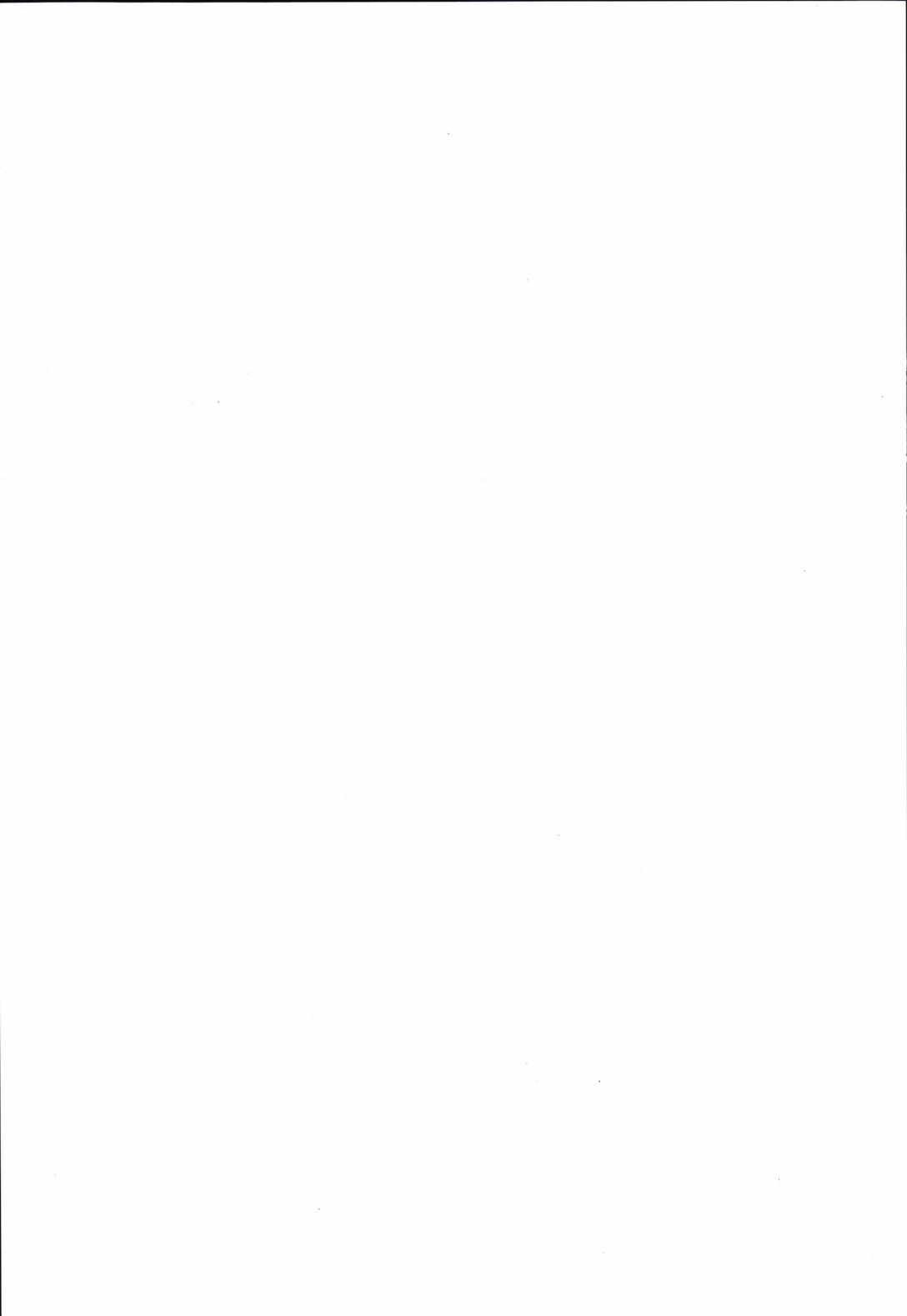
## **Don Gioacchino de Sandoli**

*Salesiano Sacerdote*

\* Terlizzi (Ba) 25 Aprile 1920      † Bari 6 Agosto 2002

Salesiani "Redentore" - Bari





Carissimi Confratelli,

al mattino del giorno 6 agosto, giorno della Trasfigurazione di Cristo Signore, Dio chiamava a sé, nel suo cielo, dove anche la malattia e le morte si aprono ad un senso trasfigurato e compiuto, il nostro Confratello ottantaduenne, don Gioacchino de Sandoli.

In seguito ad una caduta ed alla frattura del femore, fu ricoverato all’Ospedale Di Venere di Bari-Carbonara il 27 luglio.

Operato e dopo una degenza normale, si andava riprendendo ed era prossimo alla dimissione, dovendo attendere ad un tempo di riabilitazione.

Nulla faceva presagire una conclusione precipitata e definitiva. E invece il decesso avvenne per embolia polmonare.

La salma del Confratello venne trasferita all’Istituto Salesiano “Redentore” di Bari.

Fu accolta e vegliata dai Confratelli, dai nipoti, dai membri della Famiglia Salesiana e da quanti, giovani e adulti della nostra Comunità Parrocchiale, erano presenti nel periodo estivo di agosto.

I funerali, celebrati l’indomani nella nostra Parrocchia, videro presenti rappresentanze convenute da varie case Salesiane della Puglia dove aveva esercitato il suo ministero sacerdotale.

Dopo l’Eucaristia, presieduta dall’Ispettore, don Francesco Gallone, le spoglie mortali furono tumulate nel suo paese natale.

## **UNA VITA SALESIANA COMPLETATA DALLA STAGIONE DEL DOLORE**

*Sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore* (Rom 14.8)  
(dal Testamento Spirituale di don de Sandoli)

Don Gioacchino de Sandoli era nato a Terlizzi, ridente cittadina della murgia barese, il 25 aprile del 1920 da mamma Rosa e papà Francesco Paolo.

Fece la prima Professione a Portici il 16 settembre 1936 e fu ordinato Sacerdote il 13 luglio 1947.

Si laureò in lettere classiche a Napoli nel 1944.

Per quasi 30 anni esercitò il suo servizio di Educatore, di Consigliere Scolastico, di Insegnante e di Preside nella Scuola.

Prestò i suoi servizi di Catechista, di Economo, di Parroco e di Direttore in varie Comunità dell’Ispettoria.

Cisternino, Soverato, Caserta, Ostuni, S. Severo, Santeramo, Cerignola, Andria, Molfetta, Taranto Istituto, Lavello e Bari sono state le Comunità dove il nostro Confratello ha speso i suoi anni di ministero salesiano e sacerdotale.

Quando otto anni fa don de Sandoli avvertì incalzante l’ombra lunga della morte, ravvisando subito la recrudescenza del male che lo aveva già visitato tanti anni fa, sentì forte il bisogno di abbozzare il suo Testamento Spirituale, che qui riportiamo in parte:

“Sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore” (S. Paolo).

Tutto è dono di Dio!

A Lui la lode, il ringraziamento, sperando di poter cantare eternamente in cielo il suo infinito amore.

Nel momento di comparire davanti al Divin Giudice avverto prepotente il bisogno di gridargli: Nel tuo amore cancella il mio peccato.

Ringrazio Dio per la vocazione alla vita cristiana, sacerdotale e salesiana.

Dopo Dio e i miei genitori, ringrazio quanti mi aiutarono nello sbocciare della mia vocazione alla vita salesiana.

Il nostro don de Sandoli era già avvezzo ad ospedali, ad ambulatori e a terapie prolungate: da anni ormai portava nel suo corpo un segno evidente di sofferenza.

Era stato già sottoposto nel 1997 a cistectomia radicale per un carcinoma vescicale.

Nuovamente operato nello stesso anno, lui, persona forte e di sicura presenza fisica, caricato ormai da un incomodo quotidiano, veniva ridotto di molto nella sua autonomia di movimenti e camminate.

Perciò, già provato dal peso di questa riduzione fisica, aveva scorto in questo ultimo incidente deambulatorio un momento ancor più grave del suo stato di anziano. E perciò nei giorni della degenza, se pure con dignità e discrezione, s'intratteneva scherzoso sul tema di una sua prossima di partita da questo mondo.

Ma tali considerazioni non l' hanno mai depresso od incupito.

## PERSONALITÀ FORTE E SCHIETTA

“Sii, un uomo forte, capace di servire, ma mai essere servile” (dal suo testamento).

Capace di grandi slanci, talvolta in tensione con mediazioni istituzionali, conserva una profonda libertà e serenità interiore perché ha un concetto reale e concreto di sé, se pure fa fatica a tradurlo con parole pacate e carezzevoli.

In un suo appunto personale, così parla del concetto di autostima che ha di sé:

“L'autostima non è essere forti ed aitanti alla Rambo, né avere un'intelligenza da premio Nobel. Stimarsi vuol dire ridere delle proprie goffaggini, andare fieri delle proprie capacità, affrontare i rischi di fallimento e frustrazione. Un giorno vinceremo, l'altro perderemo. Questo vuol dire stimarsi: è non vincere ma partecipare.”

Don Gioacchino alle persone troppo formali e regimentate o troppo filo governative, come lui diceva, talvolta appariva un po' reattivo.

Certo, non era l'uomo delle veline. Tra quello che teneva dentro e quello che consegnava fuori, c'era consonanza. Si poteva non condividere quello che diceva, ma non si poteva mettere in dubbio la sua sincerità.

Non ricorreva ad espedienti o ad eufemismi per dire e non dire. Si, era proprio lontano anni luce da quella cultura del ni, che lui ravvisava spesso anche nei nostri ambienti e per cui si dispiaceva.

Don Gioacchino era franco. Tale stile, talvolta comunicato in modo irruente, chiedeva all'interlocutore liberalità d'interpretazione e scioltezza di lettura.

Si sapeva che trovandosi con un uomo di cultura come lui, non ci si poteva far prendere ed irretire dai formulari prefabbricati.

Destreggiandosi con citazioni soprattutto latine e letterarie, impegna-va l'interlocutore ad una dialettica interpretativa, nel recupero di quel vero dell'anima che fa l'uomo grande anche nella costatazione della fragilità umana.

I confratelli che l'hanno frequentato; i chierici salesiani e i confratelli che hanno potuto condividere un lungo cammino con lui; i laici e gli uomini di cultura, di istituzioni laiche o di chiesa, lo ricordano con stima per le tante qualità umane, educative e salesiane.

Esprimono la convinzione di essersi imbattuti in un uomo di forte temperie interiore, con grandi slanci ideali ed oblativi.

Lo riconoscono dotato di grande forza di persuasione e di lucida intelligenza.

Da parenti, amici o destinatari della sua missione è salutato come capace di intuire e cogliere l'obiettivo ultimo di una situazione vitale. Lo si ricorda presenza di aiuto, di conforto e sostegno per situazioni di povertà.

Una testimonianza di un suo ex-allievo ci dà un tratto di questa sua attenzione delicata e forte nei confronti di tutti.

“Lui che, oltre i mali gravi di fine vita, non aveva mai sofferto un dolore di testa, mai un raffreddore, mai un'influenza, e quindi così sprezzante il pericolo e quasi da apparire inflessibile e incapace di capire i mali altrui, con quel suo essere burbero e quasi noncurante e sciatto, eccolo che immediatamente assumeva la delicatezza materna per un augurio, per una telefonata, tutto attento a sottolineare date e scadenze, tutto preoccupato di far arrivare un pensierino ad hoc, magari ben studiato ed un regalo ben scelto”.

## **CUORE DI PADRE E AMICO SOPRATTUTTO PER I BISOGNOSI**

La nota della paternità generosa, che si dona assumendo l'altro, nella vita di don de Sandoli si è coniugata con l'amicizia, raggiungendo livelli alti di condivisione, generando rapporti belli di paternità spirituale.

Una significativa testimonianza, carica di riconoscenza e di amicizia, con un tocco di delicata filiazione spirituale, ci è data da Sr. Franca De

Vietro, già Ispettrice FMA di Taranto e attuale segretaria della Madre Generale delle F.M.A.

“Mi hai conosciuta adolescente in una circostanza in cui il dolore comune per la perdita, per me di un fratello, per te di un caro ragazzo del collegio di Ostuni, ha permesso di condividere un po’ della nostra storia.

Una storia segnata da prove e sofferenze, ma presa da tanta fiducia nella Provvidenza e da tanto affetto.

Ti ho sentito padre, consigliere, amico, sempre pronto a dare una mano, sensibile e solidale.

Il tuo aspetto burbero velava, a volte, la delicatezza dell’animo, nota, invece, a chi sapeva andare oltre, scorgendo, al di là della scorza, la figura di un padre, di un fratello, capace di godere dei progressi di coloro che avevi visto crescere; capace di accogliere in reciprocità uno sfogo, un consiglio.

Hai beneficiato tanti. Lo hai fatto con delicatezza, con quell’aria schiva e discreta che ti caratterizzava, con l’atteggiamento evangelico del discepolo di Cristo che non attende altra ricompensa, pago solo di essere collaboratore della gioia degli altri.”

La testimonianza di don Lamparelli Ferdinando, suo concittadino e successore nella Direzione di Ostuni, evidenzia la cura del nostro confratello per i giovani poveri.

I riferimenti precisi e puntuali ad una situazione locale di disagio consegnano note tipiche della presenza salesiana, fatta di interventi concreti e risoluti nelle situazioni di povertà dei nostri destinatari.

“L’amore e la dedizione verso i giovani. Ostuni fu la manifestazione più grande di tali sentimenti. Entrò in Casa e trovò 400 ragazzi e giovani animati dalla “buona volontà” di don Pignatelli e volontari. Con la sua intraprendenza e l’aiuto dei primi confratelli, veri pionieri, riuscì a dare a quei giovani, poveri in tutto, una reggia! Una casa accogliente, un personale formato e dedito ai ragazzi fino a curarne la pulizia personale. Ci fu veramente opera di formazione ed elevazione dell’uomo.”

Questa attenzione paterna e salesiana è stata espressa da don Gioacchino particolarmente nei confronti dei nipoti tra i quali svolgeva negli ultimi anni un particolare ruolo di animatore familiare e conservatore della memoria del casato.

Esercitava infatti tra i suoi nipoti quasi un ruolo di patriarca, essendo lui l’unico riferimento affettivo ed autorevole che ricordava loro i genitori.

Così si esprime la nipote Teresa a nome degli altri nipoti:  
“Nei luoghi dove hai operato hai coltivato amicizie profonde e dure-  
ture.

Sei stato presente nella tua famiglia nei momenti di pace e nei mo-  
menti tristi. Coglievi di sorpresa nelle visite e nelle telefonate. La tua ere-  
dità morale ci accompagnerà nella nostra vita e in quella dei nostri figli.  
Ti abbiamo voluto bene”

## **UOMO DI METODO CULTURALE CHE HA CREDUTO NELLA SCUOLA**

Don Gioacchino così lascia scritto nel suo testamento spirituale:  
“Ai giovani mi sono donato tutto, anche se cosciente della mia po-  
vertà. Nella scuola e per la scuola ho cercato di dare il meglio”.

Ha lavorato tanto nel mondo della cultura e dell’educazione soprattutto nell’ambiente della scuola.

Ha insegnato per vari anni anche nelle scuole statali, facendosi apprezzare per chiarezza di esposizione e per metodicità di interventi didattici.

La stima e la frequentazione di laici professionisti impegnati nella cultura ci fanno intendere come la sua figura abbia lasciato un segno di qualità per tanti suoi ex-allievi.

Sì, alla scuola andava spesso la sua nostalgia per una relazione umana saputa creare coi giovani e le famiglie, oltre i testi e i registri.

Una miniera impenetrabile di documenti, di testi critici, di prontua-  
ri, di libri, di edizioni critiche, testimonia la sua costante e diurna ri-  
cerca culturale, quasi per un’ascetica del lavoro intellettuale.

Si tratta di testi chiosati, schedati ed interpretati.

Molti appunti e fogli esplicativi di titoli, di citazioni, di missive ad amici ed exallievi, sono pieni della cultura umanistica e della paidezia ecclesiale.

I suoi interventi omiletici e i suoi tridui erano tutti preparati da un serio ed accurato studio.

Leggeva particolarmente i filoni storici che presentavano una prassi ecclesiale dalla parte dell’uomo. Non poche volte affidava ad appunti le sue arringhe virtuali a personaggi dello spettacolo o della cultura laicistica per riportare a dignità di magistero quanto veniva offeso dai vetrinisti culturali di turno.

Sentiva forte la coscienza di essere servitore della sapienza ecclesiale.

Un anziano allievo di Ostuni lo ricorda riconoscente perché aveva imparato da lui “ad acquistare il metodo dell’indagine storica su fatti e persone proprio sui banchi di scuola”.

## VITA INCAMMINATA VERSO IL DEFINITIVO

Don Gioacchino ha saputo stare da solo con se stesso, sollecitato anche dalle vicende di sofferenza della sua vita, che lo hanno messo nella condizione di stare solo col Solo.

Può sorprendere che un uomo così dedito a contatti e comunicazioni sociali si rifugiasse in considerazioni di essenzialità e di definitività.

Sta proprio in ciò l’aspetto affascinante di quest’uomo che, cogliendo fiore da fiore nelle relazioni, sente forte che solo davanti a Lui e soprattutto nella cura della relazione con Dio si ha autenticità e verità definitiva.

Così ci piace leggere la parte finale del suo testamento spirituale.

“Esprimo una viva riconoscenza per il bene ricevuto da tantissime persone e chiedo scusa a tutti delle mie mancanze, in particolare di quelle commesse a scapito della Chiesa e della Congregazione. Sono vissuto e desidero morire nella fede e nella carità cristiana.

Affido alla cura materna di Maria parenti, fratelli e amici. A Lei chiedo per me, e per tutti, che dopo questo esilio, ci mostri Gesù il frutto benedetto del Suo grembo.

Dio, nostro bene infinito, nostro amore e vita senza fine, ascolti la mia preghiera”.

Carissimi Confratelli, vivendo accanto ai nostri fratelli ammalati e anziani delle nostre Comunità, cogliamo itinerari belli ed edificanti che, a noi immersi nel ritmo incalzante del quotidiano, richiamano l’appello all’essenziale.

Loro ci ricordano che l’ “invisibile” è possibile coglierlo già qui: sia nella salute che nell’instabilità fisica, sia quando siamo al centro delle attenzioni pastorali e sia quando la vita ci fa rinserrare nel periferico.

In don Gioacchino il pensiero della morte fa spesso capolino su tanti bigliettini e appunti trovati tra i suoi libri e tra le sue suppellettili.

Tra le sue cose si è trovata una testimonianza che ci fa varcare la soglia della sua intimità spirituale e così cogliamo il senso profondo della sua ultima frequentazione con l’essenziale eterno:

“Che cos’è il tempo con la sua raccolta di opere e giorni? Che cos’è la cronologia delle gesta, pur gratificanti, della nostra persona? È solo un cambio continuo di scena, che spesso soggiace alle mode e alle tendenze di persone e di istituzioni del momento.

Tutto è così poco presente. Solo l’Uno è presente e sempre. Non ci resta che incamminarci verso Lui. Ma l’epoca odierna non è compagna dell’Eterno.

Devo affrettare il passo. Spesso da solo.”

Cari Confratelli, nel chiedere la preghiera di suffragio per don Gioacchino, abbiate un ricordo anche per questa Casa e per la Cep di Bari.

Il Direttore e Comunità

Bari, 05/09/2002

**Dati per il Necrologio:**

**Don Gioacchino de Sandoli**  
nato a Terlizzi (Ba) il 25 Aprile 1920  
morto a Bari il 6 Agosto 2002  
a 82 anni di età  
a 66 di Professione religiosa  
a 55 di Sacerdozio

36B253

+ 06.02.2012